

**Mostra**  
Nelle opere  
esposte  
a Pescara  
le "novità"  
di Calabria

di LEO STROZZIERI

**U**NA presenza nell'attualità: potrebbe essere questa in sintesi la linea della mostra personale di Ennio Calabria inaugurata sabato scorso presso la Galleria Margutta di Pescara alla presenza del Maestro. L'attualità, che equivale a piena coscienza dei problemi sociali fino alle identificazione arte-vita fondata su un progetto etico del fare pittura, è stata già dai primi anni '60, la "mania" con la quale l'artista naturalizzato romano (è nato a Tripoli nel 1937) ha sempre alimentato la sua ricerca. La stessa esecuzione di circa settanta manifesti per associazioni sindacali o partiti politici (Cgil, Cisl, Arci, Pci, Lega delle cooperative, Movimento delle donne, ecc.) rientra in questa volontà comunicativa, oltre il circuito chiuso della sfera puramente estetica. Tutta la qualità del tormento umano di Calabria e della sua pittura emerge dalla situazione singolare dei tumultuosi avvenimenti e dei ritmi convulsi degli anni '60, quando pittori di talento come Vespi gnani, Guccione, Attardi, Calabria ed altri fondarono il *Gruppo Il pro e il contro*, al fine di colmare la separazione tra il grosso pubblico e

**Incontri/** Giuseppe Di Prinzi, novanta anni suonati, protagonista di una lunga stagione artistica. Ha sperimentato le più diverse tecniche e materie con vigile e umile curiosità

# Se il mito è realtà

di DANIELE CAVICCHIA

**I**N BILICO tra immaginario e realtà, sogno e quotidianità, Giuseppe Di Prinzi, 90 anni compiuti lo scorso dicembre, grande lucidità e fervore artistico, fa pensare ad uno dei suoi centauri, soggetto preferito delle sculture e dei disegni che affollano lo studio pescarese di Viale Kennedy.

Del centauro ha l'istintiva vitalità e insieme quella serenità di spirito - che appartiene ai personaggi immaginari -, come chi la vita più che viverla la osserva dal suo angolo privato, senza troppa angoscia.

Eppure Di Prinzi, nato ad Ortona, ma pescarese d'adozione, formatosi nello studio di Tommaso Casella, ha lasciato nella città la sua impronta artistica e civile e continua ad essere un punto di riferimento per le generazioni più giovani, a partire da quanti si formarono nell'ormai mitico liceo artistico fondato da Misticoni, dove ha insegnato per anni.

Sue sculture e bassorilievi in ceramica sono nei principali edifici e luoghi pubblici della città: la Carripe, la Camera di Commercio, il Tribunale, le Piscine Le Najadi, la sede Rai, in piazza Italia (la fontana) commissionati in anni in cui c'era ancora un filo rosso tra cultura e politica, arte e società. «Hanno rovinato una grossa città», dice Di Prinzi, riferendosi allo sviluppo disordinato di Pescara negli anni del boom edilizio, in assenza di un piano realista.

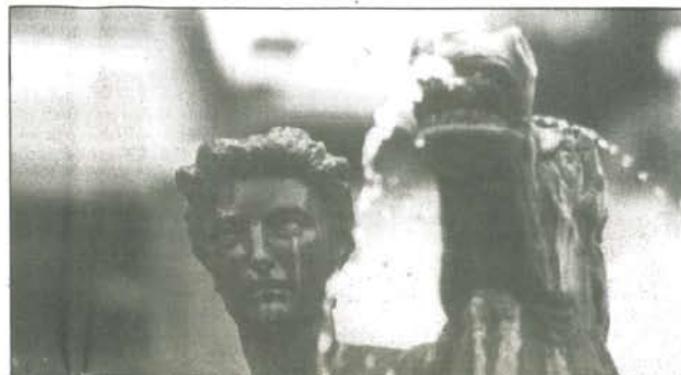


Giuseppe Di Prinzi, nel suo studio in viale Kennedy a Pescara, tra le sue "mitiche" sculture. Sotto, la fontana in bronzo, realizzata nel 1947, collocata in piazza Italia, raffigura una fanciulla che cavalca un ippocampo (Foto Giuliano Schiazza)

tà?

«Io opero sulla realtà, ma la mia realtà. Le faccio l'esempio di quel centauro; (e indica un bellissimo modello in gesso pronto per la fusione) l'ho realizzato qualche mese fa. È un pezzo del momento che appartiene al mio mondo interiore e che sta nella realtà in quanto quel pezzo esiste. Ecco, il centauro. Io amo i centauri, che ho trattato in tutte le maniere possibili per me. Sono personaggi che appartengono a tempi mitici ed hanno in sé un che di eroico, l'idea

velocità, in espansione, in aggressione e insieme racchiude questo senso mitico e poetico, come si addiceva ad una manifestazione agli inizi, ancora tutta da inventare. Doveva essere necessariamente d'argento, perché l'argento ha un linguaggio tutto suo, diverso ad esempio da quello più rude del bronzo, che bisogna saper scoprire attraverso un paziente contatto. È un qualcosa che esiste e insiste nella materia che si presenta e tu la usi per realizzare una creazione che ti appartiene



la poetica informale allora imperante, attraverso una pittura marcatamente iconica.

**O**RA le referenze sociali e politiche sono significativamente mutate ed anche le opere di Calabria stanno man mano perdendo quell'urgenza di narrazione concentrata o meglio la prassi di porre quale fulcro dell'opera l'esistente reale. In tal senso la mostra pescarese (fino al 4 luglio) con le sue ventiquattro opere è esemplare di un imperioso discorso materico che coagula e sommerge le figure velate quasi fossero larve. Lo spessore della pasta pittorica disperde, annienta i personaggi che sono solo per inciso evocati, ermeticamente rivelati da frammenti di reale: citiamo per tutte *Figura del '93* e *Sensualità e luce diafana* di due anni prima, a cui non pare sia estranea una parabola esaltante dell'astrattismo informale italiano, quale quello dell'*Ultimo Naturalismo* sorto nell'area bolognese.

Sarebbe interessante sapere se questa pittura oggettivamente "altra" rispetto al passato, costituisca nella mente dell'artista l'inizio di un nuovo viaggio creativo destinato ad approdare al magnetismo della materia pura: questa eventualità non ci pare troppo remota ove si pensi all'inclinazione barocca molto spesso in lui ricorrente. Le traiettorie barocche, quando si esibiscono sulla superficie, non sono suffragate da una logica e proprio questa arazionalità è il fulcro che presiede una ricerca astratta, frutto di una carica e di un impulso estraneo alla mente oggettiva.

La misura della grandezza di Calabria sta nell'aver saputo superare i percorsi predisposti rischiando con coraggio nuove prospettive.

lore.

E se architettonicamente il giudizio è negativo, anche dal punto di vista artistico lo scultore registra una sorta di retrocessione rispetto agli anni della sua giovinezza, quando vi erano «pochi ma fondamentali punti di riferimento: Cascella, Cermignani, De Sanctis», o ad anni più recenti quando attorno al Liceo si coagulò l'interesse e l'attività di tanti giovani artisti, oggi invece scemati. In tutta la sua produzione, in particolare nelle maioliche che hanno caratterizzato gli inizi, dove sperimentò «in prima visione», tecniche nuove, c'è sempre un richiamo ad un mondo mitico di fauni, ninfe, centauri, cavalieri, un mondo, dice l'artista, «che considero mio, che mi appartiene per eredità».

— E' dunque un rifugio dalla civiltà d'oggi? Provochiamo.

«E' piuttosto una rivisitazione di certi momenti che non esistono più, non di cose accadute, ma pensate».

— Come mai non realizza opere aderenti alla real-

«**L** MITO come rifiuto non della realtà ma della contingenza» ha scritto in proposito Strozzi. E ci si accorge di come l'impressione corrisponda al vero dalla convinzione con cui l'artista difende la realtà di quei valori che il suo mondo mitico vuole comunicare. Perché si tratta non di un universo brutale ed aggressivo, come pure il mito può essere, ma romantico, di sapore vagamente cristiano, dove esiste un rapporto armonico con la natura, il creato, che ha il suo doppio nella creazione artistica, nel rapporto intimo che si instaura tra l'artista e la materia plasmata, di cui Di Prinzi parla come di un luogo privilegiato. Sempre al mito si è ispirato quando si è trattato di realizzare, circa quindici anni fa, una scultura per il premio Flaiano; un elegante Pegaso d'argento che fosse il simbolo della manifestazione.

«Pensai a un cavallo alato, il Pegaso, perché è qualcosa che si esprime in

terria. Un connubio tra la materia e la presenza dell'operatore».

Sempre in argento sono dei piccoli bassorilievi, quasi dei medaglioni, dove l'artista ha saputo trasfondere tutta l'eleganza e la vitalità dei suoi soggetti preferiti: cavalli che sono «moti dello spirito» come ha suggerito Pietro Cascella, figurine che nella loro composta grazia, esprimono un'accettazione serena del destino. Che è la stessa di Di Prinzi, si è detto, di questo artista «gentiluomo», come l'ha definito Rosato, che in una lunghissima stagione artistica ha saputo sperimentare le più diverse tecniche e materie (ceramica, bronzo, argento, incisione) con la vigile e umile curiosità di chi è sempre ben disposto verso la vita, di chi misura il tempo senza affanno, con il metro dell'eternità e dal tempo sembra non ricevere guasti ma doni.

— Che sogni fa? Chiediamo stupiti di fronte al suo candore disarmante.

«Che domande fa lei! Sono sogni mai sconvolgenti, sempre sereni; io so-



gnio delle cose che appartengono al sogno», risponde con la voce piana di sempre, scuotendo leggermente la testa dalla candida capigliatura, le belle mani che passano sulle sue

creature come accarezzandole: statuine, bronzetti, formelle, strani affascinanti piatti di ceramica dai colori metallici.

Produzione multifforme in cui si è estrinsecato con straordinari esiti, la multi-

forme attività dell'artista.

«Sono i miei "momenti" — dice Di Prinzi —, dei quali non conosco l'origine. E' così».

Ma già, si intuisce, il suo pensiero corre altrove.